

Rassegna del 02/04/2021

ASSOCIAZIONI ANCE

02/04/2021	Giornale di Vicenza	12	Materie prime alle stelle C'è chi rinuncia ai lavori	Bassan Roberta	1
SCENARIO					
02/04/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	Paratoie, riparte la gara ma i tempi si allungano	a.zo.	3
02/04/2021	Corriere delle Alpi	17	Cucciolo - Marisiga Roccon: «Tutta l'opera sulle spalle del privato»	A. F.	4
02/04/2021	Corriere delle Alpi	21	Tornano statali 400 km di strade Manutenzioni alla Regione - Regione e Anas confermano il patto Tornano statali 389 km di viabilità	...	5
02/04/2021	Gazzettino Belluno	7	Le strade provinciali passano all'Anas	Fe.Fa.	7
02/04/2021	Gazzettino Padova	17	Nuove piscine, stop al cantiere dell'opera da 10 milioni	Turetta Barbara	8
02/04/2021	Gazzettino Venezia	8	Manutenzioni, in gara Cimolai e Fincantieri	Fullin Michele	10
02/04/2021	Giornale di Vicenza	15	Un piano per l'Erp Cento case l'anno	Armeni Giulia	11
02/04/2021	Giornale di Vicenza	16	Dall'Albera alle Cattane Spuntano due richieste per maxi-supermercati	Negrin Nicola	13
02/04/2021	Giornale di Vicenza	31	Alloggi Ater Lavori per migliorare le prestazioni	G.R..	15
02/04/2021	Giornale di Vicenza	34	Barriere architettoniche Piano da 750 mila euro	Zonta Lucio	16
02/04/2021	Nuova Venezia	17	Manutenzione del Mose gara da rifare con Cimolai - Manutenzione del Mose, va fatta la gara Il Consiglio di Stato riammette Cimolai	De Rossi Roberta	18
02/04/2021	Nuova Venezia	26	L'idrovia sarà completata attingendo al Recovery Fund	Abbadir Alessandro	20
02/04/2021	Nuova Venezia	23	Chiesa di via Aleardi Spunta l'ipotesi della demolizione	Mion Carlo	21
02/04/2021	Nuova Venezia	23	Un nuovo bando per l'ex emeroteca Chiusa dal 2015 nessuno la vuole	Furlan Francesco	22
02/04/2021	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	14	Gestione delle ex regionali l'Anas entrerà in Veneto strade	...	24
02/04/2021	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	15	Sottotetti, via libera al recupero ora possono diventare abitabili - Sottotetti abitabili la Consulta approva Non è una sanatoria	...	25
02/04/2021	Sole 24 Ore	31	La verifica lavori nel 2021 non sblocca le opzioni per le spese 2020 - Il Sal nel 2021 non sblocca cessione e sconto delle spese 2020	Gavelli Giorgio - Tosoni Gian_Paolo	26
02/04/2021	Tribuna Treviso	20	Piano Casa e altezze il "caso" di Castelfranco peserà anche a Treviso	F. C.	28
02/04/2021	Tribuna Treviso	23	«Terraglio Est, ora il cantiere» Il pressing di Assindustria	Cipolla Federico	29

IN CANTIERE Imprese edili e impiantisti in difficoltà: «I fornitori ora alzano i prezzi»

Materie prime alle stelle C'è chi rinuncia ai lavori

Schiavo (Confindustria): «Marginalità già all'osso
ma così ci si rimettono soldi e le aziende frenano»

Dalla Costa (Confartigianato): «Preventivi più alti»

/// **Roberta Bassan**

●● Caro materiali senza precedenti e ci sono cantieri che rischiano lo stop. Il presidente Luigi Schiavo dei costruttori edili e impiantisti di Confindustria Vicenza scorre gli aumenti delle materie prime: +130% l'acciaio, +40% i polietilene, +25% il ferro, +17% il rame. E poi capisce perché il costo medio di alcuni materiali che fanno crescere i cantieri sono andati alle stelle: calcestruzzo +10%, guaine +10%, fino ai guanti monouso +30%. E così Dario Dalla Costa, che per Confartigianato guida gli impiantisti vicentini, veneti e la federazione nazionale: dall'1 aprile - apre la mail del fornitore e sembra quasi uno scherzo - ottaname (rubinetteria) +4,5%, raccordi di rame +10%, pannelli isolanti (che si usano negli impianti di riscaldamento a pavimento e nei cappotti termici delle case, intervento trainante per il superbonus 110%) +18%. Aumenti alle stelle che si riversano nei cantieri proprio in quella che era destinata ad essere una primavera di rinascita per le costruzioni, grazie anche alle misure governative e agli incentivi a sostegno dell'edilizia e delle opere pubbliche.

Cantieri già iniziati. «Possiamo capire un'alea del +5/-5%, cioè una percentuale di scostamento legata ad un fornitore più o meno caro

e con il quale si può trattare una scontistica. Ma qui siamo in una situazione mai vista prima e con imprese che di fronte ad un aumento così repentino e alto dei prezzi stanno valutando addirittura di ritirarsi da cantieri già iniziati e con preventivi già firmati piuttosto di rimetterci dei soldi». Schiavo raccoglie tante segnalazioni. Aziende ad esempio che hanno contratti già firmati con fornitori ma quando si presentano a ritirare la merce trovano i prezzi più alti perché la materia prima è cresciuta: e quindi o comprano a quel prezzo o tornano senza. E i fornitori preferiscono pagare penali piuttosto di rimetterci. «Già le marginalità sono all'osso - spiega Schiavo -, ma se si inizia a pagare anche il 30% in più di materiali, per un'impresa diventa devastante. E va ancora peggio con gli appalti pubblici - aggiunge - dove, a fronte di contratti, l'amministrazione ha messo a bilancio le rispettive somme. Ma con i prezzi che si alzano e a fronte di una manodopera rimasta inalterata si prefigura una perdita per l'impresa. E c'è chi inizia a fare i conti se non sia meglio perdere un lavoro, anche a fronte della riscossione della polizza fidejussoria». «Per questo Ance nazionale - aggiunge Schiavo che siede anche nel Consiglio generale - ha sollecitato le amministrazioni e scritto ai ministri competenti per chiedere un inter-

vento di legge urgente con cui riconoscere alle imprese gli incrementi straordinari di prezzo». L'attuale codice degli appalti non prevede, infatti, «adeguati meccanismi di revisione prezzi». E così con contratti non più economicamente sostenibili si rischia anche un blocco generalizzato degli appalti.

Maggiorazioni. Una situazione complessa anche per gli impiantisti, anche se di fatto l'incidenza dell'aumento delle materie prime risulta meno onerosa che per i costruttori. «Con i preventivi già fatti - spiega Dario Dalla Costa - saremo costretti noi ad incorporare gli aumenti, negoziando con i fornitori. Ma se gli aumenti dovessero proseguire o si smettono i lavori ai clienti o si dovranno rinegoziare i preventivi. Con i nuovi preventivi andranno evidentemente applicati i nuovi aumenti. Certamente - risponde - il livello di attenzione delle nostre aziende si è alzato di fronte a questa maggiorazione di prezzi: c'è chi si premunisce di ordinare del materiale aggiuntivo, chi cerca di bloccare i prezzi con i fornitori per mettersi al riparo». Dalla Costa scorre anche la motivazione dei fornitori: «I prezzi in buona sostanza crescono - ci scrivono - per l'aumento delle materie prime conseguenti alla riduzione dei cicli produttivi. Temo - aggiunge - che ci sia anche speculazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LE RIPERCUSSIONI La misura 110%

«Superbonus, massimali fissati ma il lavoro c'è»

L'aumento dei prezzi delle materie prime e quindi il rialzo dei materiali e quindi i preventivi che si avviano ad essere più cari saranno un deterrente per i lavori edilizi e in particolare quelli legati al superbonus 110%?

«L'aumento dei prezzi incide sì - risponde Dario Dalla Costa, a capo degli impiantisti di Confartigianato Vicenza, così come anche alla guida regionale e nazionale di settore - perché i massimali sono fissati dai vari decreti che si sono susseguiti e anche i prezzi unitari. In questa fase incideranno sui lavori ma è anche vero - aggiunge - che non credo saranno un deterrente. I lavori legati al superbonus 110% sono così tanti da fare ed è possibile che a fronte di rinunce ci saranno altri disposti ad affidare i lavori». Dal suo punto di vista e



Impiantisti Dario Dalla Costa

osservatorio Dalla Costa evidenzia una doppia lettura: la prima faccia della medaglia è che questo della pandemia non è certo un momento facile per vedere l'aumento di prezzo dei prodotti con aziende chiuse e persone a casa, ma se aumentano i prezzi - è la seconda faccia - riparte l'inflazione e mette in moto l'economia. Se non continueranno a crescere.



Il presidente Ance Luigi Schiavo



Nei cantieri si sta lavorando anche al cappotto delle abitazioni

Paratoie, riparte la gara ma i tempi si allungano

Il Consiglio di Stato ribalta la sentenza: riammessa Cimolai, ora è sfida a due con Fincantieri

VENEZIA Il paragone calcistico usato dall'avvocato Pierluigi Piselli può essere utile per capire: prima la «sua» Cimolai vinceva 1-0, poi Fincantieri aveva ribaltato il risultato e si era sull'1-2. Ora però, al goesimo, è arrivato il pareggio e si va ai tempi supplementari. Ecco, proprio quello dei tempi potrebbe essere il vero problema della sentenza con cui il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione del Tar del Veneto, che a sua volta aveva ribaltato quella della commissione della gara sulla manutenzione delle paratoie del Mose: i giudici romani hanno infatti riammesso Cimolai e dunque ora si andrà alla valutazione delle offerte per individuare il vincitore, con il rischio però che poi ci siano altri ricorsi.

Il bando era stato pubblicato dal Consorzio Venezia Nuova addirittura nel dicembre 2018. Poi c'era stato un primo stop per abbassare un parametro di gara e un nuovo bando a metà 2019, a cui avevano partecipato Cimolai e Fincantieri. L'azienda friulana era stata dichiarata vincitrice, il colosso di Stato escluso per un errore formale: aver inserito il cronoprogramma nell'offerta tecnica. Ma secondo il Tar la colpa era del bando poco chiaro e così Fincantieri era stata riammessa, mentre

Cimolai era stata esclusa in quanto ritenuta senza i requisiti tecnici.

Sembrava allora che i lavori di manutenzione delle barriere della schiera di Lido-Treporti, le prime a essere messe sott'acqua a partire dal 2013 e dunque da affrontare con urgenza, potessero partire, ma gli sconfitti hanno fatto ricorso con l'avvocato Piselli e hanno ottenuto quello che volevano, sulla base di un principio abbastanza lapalissiano: ovvero che l'azienda che ha costruito quelle paratoie non può essere dichiarata incapace di mantenerle. «La pregressa esperienza nell'attività di produzione garantisce la piena conoscenza, da parte del produttore, di tutti gli elementi che saranno oggetto dell'attività di manutenzione del bene da esso prodotto», scrivono i magistrati. A questo punto si riparte e dovrà essere aperta anche la busta di Fincantieri, dopo che l'offerta di Cimolai era già stata visionata dai commissari.

Resta invece aperta la gara per la risoluzione del problema della corrosione: a due anni dal bando, le stesse due aziende (e la terza in gara, la De Pretto) attendono di essere convocate per il sopralluogo in modo da valutare l'ipotesi migliore. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto acqua
Secondo il progetto, le paratoie dovrebbero essere controllate ogni 5 anni: quelle di Treporti sono sotto acqua dal 2013

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



DIBATTITO IN CONSIGLIO

Cucciolo - Marisiga Roccon: «Tutta l'opera sulle spalle del privato»

BELLUNO

Se il Comune è attento alle politiche ambientali, e nel Pat ha addirittura inserito la necessità di ridurre il traffico - specie di attraversamento - nelle zone residenziali, perché vuole costruire una nuova strada che taglierà a metà due quartieri? È la posizione del comitato di Mier, che mercoledì sera ha portato la sua contrarietà alla Cucciolo - Marisiga in consiglio comunale. La petizione, corredata da 584 firme, mostra tutti i punti di criticità dell'opera, dall'impatto ambientale alle problematiche per la sicurezza e la salute.

«Quest'opera non risolverà il problema del traffico sul ponte degli alpini», ha ribadito il portavoce, Lorenzo Battistel, dopo aver ringraziato per l'occasione di essere ascoltato in consiglio. «Inoltre va ad intercettare quattro corridoi ecologici, quelli che utilizzano gli animali per spostarsi». Battistel ha evidenziato anche che la carreggiata sarà molto impattante per dimensioni e che per superare il rio delle Venghe servirà un tombotto.

Ad accendere la discussione ci ha pensato poi Franco Roccon, tirando fuori la lettera di luglio dell'anno scorso, firmata dal benefattore che si era impegnato a finanziare la realizzazione dell'opera, e una nota inviata al sindaco e ad alcuni

tecniche dal segretario comunale a giugno, un mese prima. «Con questa nota si dice che sarà il privato a doversi occupare di tutto, dalla progettazione alla realizzazione e fino alla consegna, collaudi e quant'altro. Ma nella lettera il privato si era impegnato solo a finanziare l'opera, non ad essere responsabile della sua esecuzione».

Roccon ha spiegato che la procedura è disciplinata dall'articolo 20 del codice degli appalti, ma si è chiesto: «Chi ha dato indicazione al segretario di seguire questo iter? Nessuno ha detto al privato

che avrebbe dovuto occuparsi lui di tutto». Un comportamento poco corretto nei confronti del benefattore, secondo il consigliere. Convinto che l'opera non debba essere realizzata così come è stata progettata e disposto a continuare la sua battaglia in tal senso.

«C'è una delibera di agosto del 2020 e una determina di settembre: come mai i consiglieri di minoranza sono intervenuti solo quando si è mosso il comitato?», ha ribattuto Ida Bortoluzzi, secondo la quale l'opposizione starebbe cavalcando la protesta popolare. A difendere l'opera è stato il sindaco, che ha ribadito la valenza strategica della strada. —

A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La curva del Cucciolo, dove inizierà la nuova strada verso Mier

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



BELLUNO

Tornano statali 400 km di strade Manutenzioni alla Regione



Anas e Veneto strade confermano il patto sulla viabilità da cedere. La Provincia: indispensabile che la gestione resti efficace. / PAGINA 21

L'ACCORDO STRATEGICO

Regione e Anas confermano il patto Tornano statali 389 km di viabilità

Veneto Strade curerà ancora la manutenzione. Padrin: indispensabile che la gestione resti efficace

BELLUNO

Regione e Anas confermano l'accordo strategico del 2018 per la gestione unitaria della rete stradale veneta, con il "rientro" sotto l'ala dell'Anas di 389,52 chilometri di strade bellunesi, che torneranno dunque ad essere statali.

Si tratta delle attuali Sr 48 delle Dolomiti, Sr 50 del Grappa, Sr 203 Agordina, Sp 251 della Val di Zoldo e Val Cellina, Sp 346 del Passo di San Pellegriano, Sp 347 del Passo Cereda e Passo Duran, Sr 348 Feltrina, Sp 1 della Sinistra Piave. Quasi 390 chilometri di strade che torneranno dunque all'Anas.

La conferma dell'accordo è stata salutata come un passo importante nel Bellunese anche perché, sul piano della gestione, è arrivata la rassicurazione che nel frattempo Veneto Strade continuerà a gestire

le strade «garantendo un servizio efficiente e senza soluzione di continuità della rete».

La Regione ha poi assicurato che, per quanto riguarda la richiesta di una serie importante di lavori sulle strade destinate a tornare statali, Veneto Strade e Anas stanno concludendo le progettazioni definitive o esecutive di circa 380 milioni di euro di lavori. Tra questi, spiega la Regione, c'è la galleria della Pala Rossa a Lamon, sulla Sr 50.

«Di fatto Veneto Strade vedrà quindi l'ingresso di Anas nel proprio azionariato, di cui la Regione detiene oltre il 75%», ha sottolineato la vicepresidente regionale De Berti.

«Nel progetto di nuova gestione della viabilità che vedrà insieme Anas e Veneto Strade, non possiamo perdere di vista il fatto che le strade sono una risorsa, soprattutto per un terri-

torio di montagna», afferma il presidente della Provincia di Belluno, Roberto Padrin. «Per questo è necessario che con il futuro ingresso di Anas in società con Veneto Strade, che auspichiamo, prosegua senza soluzione di continuità quella gestione efficace che finora ha assicurato strade sicure ai bellunesi».

«Un percorso che è stato avviato dalla Regione nel 2018, e che avevamo facilitato, cedendo parte delle nostre quote di Veneto Strade», spiega il presidente Padrin. «Anche nel-



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

la consapevolezza che senza i trasferimenti di risorse dallo Stato dedicate alla viabilità non potevamo più andare avanti come abbiamo fatto negli ultimi anni. Ricordo che i trasferimenti statali, che ammontavano a 15 milioni di euro l'anno, sono stati azzerati nel 2014, costringendo la Provincia a equilibrismi pericolosi per finanziare la gestione della viabilità, comprese le strade ex Anas. Ora questa operazione libera risorse e darà ossigeno al bilancio della Provincia. Ma ci preme che la gestione della viabilità non subisca scossoni e possa andare avanti nel solco della continuità, con la professionalità sempre assicurata da Veneto Strade».

«Le strade in montagna sono una risorsa imprescindibile, perché consentono alle persone di muoversi da una vallata all'altra e ai turisti di arrivare da noi», aggiunge il consigliere provinciale delegato alle infrastrutture, Fabio Luchetta. Per questo crediamo che la forma o le modalità societarie del gestore della viabilità non siano importanti; importante e fondamentale è che ci sia la garanzia di manutenzioni ordinarie e straordinarie, e che ci sia un piano industriale che prevede investimenti mirati e definizione delle priorità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Provincia, Roberto Padrin, e la Sr 50 all'altezza della Pala Rossa

Le strade provinciali passano all'Anas

► Il consigliere Luchetta:
«Chiediamo garanzie
sulle manutenzioni»

**IL PRESIDENTE
ROBERTO PADRIN:
«UN MOMENTO
IMPORTANTE
CHE PORTERA' LINFA
AL NOSTRO ENTE»**

IL CASO

BELLUNO Novità sulla nuova compagine Anas-Veneto Strade: la Provincia passerà parte della sua viabilità. E così all'azienda di Stato passeranno ad esempio strade del calibro dell'Agordina, della Sinistra Piave e della strada che porta in Valle di Zoldo.

IL PRESIDENTE

Il presidente Roberto Padrin commenta: «Ossigeno alle casse di Palazzo Piloni, auspichiamo un piano industriale che guardi alle strade come risorsa per il territorio». Il presidente di Palazzo Piloni va dritto al punto: «Nel progetto di nuova gestione della viabilità che vedrà insieme Anas e Veneto Strade, non possiamo perdere di vista il fatto che le strade sono una risorsa, soprattutto per un territorio di montagna. Per questo è necessario che con il futuro ingresso di Anas in società con Veneto Strade, che auspichiamo, prosegua senza soluzione di continuità quella gestione efficace che finora ha assicurato strade sicure ai bellunesi». È quanto afferma il presidente della Provincia di Belluno Roberto Padrin relativamente alla riclassificazione di alcuni tratti della viabilità provinciale e al progetto strategico definito dalla Regione Veneto con Anas. «Un percorso che è stato avviato dalla Regione nel 2018, e che avevamo facilitato, cedendo parte delle nostre quote di Veneto Strade - spiega il presidente Padrin -. Anche nella consapevolezza che senza i trasferimenti di risorse dallo Stato dedicate alla viabilità non potevamo più andare avanti come abbiamo fatto negli ultimi anni. Ricordo che i trasferimenti statali, che ammonta-

vano a 15 milioni di euro l'anno, sono stati azzerati nel 2014, costringendo la Provincia a equilibrismi pericolosi per finanziare la gestione della viabilità, comprese le strade ex Anas. Ora questa operazione libera risorse e darà ossigeno al bilancio della Provincia. Ma ci preme che la gestione della viabilità non subisca scossoni e possa andare avanti nel solco della continuità, con la professionalità sempre assicurata da Veneto Strade», conclude il presidente Padrin.

IL CONSIGLIERE

«Le strade in montagna sono una risorsa imprescindibile, perché consentono alle persone di muoversi da una vallata all'altra e ai turisti di arrivare da noi - aggiunge il consigliere provinciale delegato alle infrastrutture, Fabio Luchetta -. Per questo crediamo che la forma o le modalità societarie del gestore della viabilità non siano importanti; importante e fondamentale è che ci sia la garanzia di manutenzioni ordinarie e straordinarie, e che ci sia un piano industriale che preveda investimenti mirati e definizione delle priorità. Questo è quello che serve al territorio. In questo senso contiamo che nella nuova compagine societaria ci sia posto per Belluno, visto che dopo aver agevolato l'operazione cedendo parte delle sue quote di Veneto Strade alla Regione Veneto, la Provincia non ha più avuto rappresentanti in seno alla società. Auspichiamo che in questa compagine faccia parte del cda un esponente nominato dalla Provincia, anche per rispettare la volontà di chi nel 2017 aveva votato per l'autonomia del Veneto e della provincia di Belluno». (Fe.Fa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove piscine, stop al cantiere dell'opera da 10 milioni

► Il Comune al consorzio: «Dopo Pasqua spiegazioni chiare. Dobbiamo tutelarci»

SELVAZZANO

Un cantiere fermo da quattro settimane e il timore che i lavori si blocchino ulteriormente, e questa volta per dinamiche interne al Consorzio che ha in appalto la costruzione dell'impianto natatorio di Tencarola, spostando ancora in avanti il completamento della parte coperta della piscina. E alla richiesta del Consorzio di sospendere i termini contrattuali per le lavorazioni, la direzione lavori e l'amministrazione comunale di Selvazzano hanno risposto di "no", chiedendo allo stesso di comunicare entro il 7 aprile quando, in che modo e con quali capacità di maestranze intende riattivare il cantiere, oltre ad adempiere agli obblighi contrattuali e di appalto e a procedere con il cronoprogramma entro i termini già prerogati.

STOP DELLA DITTA ESECUTRICE

L'appalto è stato aggiudicato nel 2018 con una gara europea al Consorzio Stabile Alveare Network di Roma, oggi Consorzio Stabile Build scarl, che ha designato come ditta esecutrice l'Elettrica Sistem srl di Cava dei Tirreni (Sa) che a quanto pare, però, avrebbe manifestato l'intenzione di non proseguire.

A dare comunicazione dello stato attuale del cantiere è stato il presidente del consiglio Enoch Soranzo che ha chiarito i passi fatti dall'amministrazione comunale, che costantemente attiva le procedure di verifica dell'opera pubblica. Intervento del valore complessivo di 10 milioni di euro che a settembre di

quest'anno avrebbe dovuto vedere ultimato il primo lotto del secondo stralcio, ovvero tutta la parte al chiuso.

UN CASO DI COVID

«Un mese fa un caso di Covid fra le maestranze ha fermato i lavori - ha spiegato Soranzo - ma in queste 4 settimane il cantiere è rimasto fermo com'era, abbiamo attivato la procedura di verifica e inoltrato la nostra comunicazione al Consorzio. Inoltre abbiamo appreso, solo per conoscenza, della volontà della ditta esecutrice di non proseguire con i lavori, e siamo preoccupati della situazione che potrebbe crearsi. Per questo chiediamo chiarezza e risposte». «Siamo in attesa di capire come il Consorzio intenda proseguire - continua Soranzo -, attendiamo precise risposte e riscontri, ma se così non fosse l'amministrazione si attiverà per la propria tutela e per quella dell'opera pubblica che vogliamo venga completata al più presto. Noi siamo sereni perché le cose sono state fatte bene da parte nostra, non siamo preoccupati dell'opera ma delle dinamiche che si stanno delineando nel Consorzio. La nostra azione vuole incidere affinché si proceda con i lavori».

«Vista l'importanza dell'opera e i segnali preoccupanti che ci arrivano - ha sottolineato il sindaco Giovanna Rossi - non stiamo fermi, ma si agisce. Affrontiamo di petto la situazione senza lasciare nulla di intentato perché vogliamo che l'investimento che stiamo facendo porti i suoi frutti».

Barbara Turetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ENOCH SORANZO

«Tra le maestranze un caso di Covid, ma ora tutto fermo da 4 settimane e la presa di posizione della ditta esecutrice di non proseguire i lavori»

Manutenzioni, in gara Cimolai e Fincantieri

IL CONSIGLIO DI STATO HA RIAMMESSO ENTRAMBE LE OFFERTE DOPO UNA TORMENTATA VICENDA INIZIATA NEL DICEMBRE 2018 MOSE

VENEZIA La tormentata vicenda della gara per la manutenzione delle paratoie del Mose nella bocca di porto di Treporti finisce con un ritorno al principio. Con una sorta di riavvolgimento del nastro. Il Consiglio di Stato ha depositato mercoledì la sentenza con cui si mette la parola fine alla vicenda, iniziata il 15 dicembre 2018, quando venne varato il primo bando di gara per un valore di 18 milioni e 251 mila euro. Sia Fincantieri che Cimolai sono state riammesse alla gara e quindi il Consorzio Venezia Nuova ora dovrà confrontare il contenuto di entrambe le offerte e scegliere chi si aggiudicherà l'appalto pilota, che poi potrebbe avere molte chance di portare avanti per parecchio tempo a lucrosa manutenzione del Mose, una volta che questo sarà stato consegnato e sarà pienamente operativo. Resta in piedi la questione del "quando" il Consorzio Venezia Nuova, attualmente in liquidazione, darà seguito alla sentenza aggiudicando la gara.

Alla gara del 2018 parteciparono tre concorrenti: la croata Brodosplit, la pordenonese Cimolai e il raggruppamento tempora-

neo di imprese tra Fincantieri (mandataria) con Berengo, Sirai, Fagioli e Nautilus: un doppio bando da 18 milioni di euro per la manutenzione delle paratie della bocca di porto di Lido e Treporti, le prime delle 78 totali che vennero affondate nel 2013, gare fondamentali perché lo stesso bando prevede che l'esperienza che si otterrà dall'esame a secco di queste prime paratie sarà funzionale a determinare il tipo e l'estensione della manutenzione da realizzare su tutte le restanti paratie. Nel primo bando di gara Brodosplit e Cimolai vennero scartate perché non avevano i requisiti economici (almeno 12 milioni di euro di lavori analoghi) mentre Fincantieri venne scartata perché aveva presentato un cronoprogramma non dettagliato. Nel secondo bando di gara, una volta annullata la prima, Brodosplit venne esclusa nuovamente per la stessa ragione economica; Fincantieri venne bocciata perché il cronoprogramma, stavolta, era troppo dettagliato. Così la gara venne aggiudicata a Cimolai. Il Tar nel 2020 aveva giudicato illegittima l'esclusione di Fincantieri e aveva annullato l'ammissione di Cimolai. Quest'ultima, con gli avvocati Pierluigi Piselli e Alessandro Bonanni, ha proposto ricorso al Consiglio di Stato chiamando in causa Fincantieri (avv. Clarizia e Pagliarulo). Con la sentenza appena depositata, la partita si riapre alle medesime condizioni, con le stesse offerte da confrontare.

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANUTENZIONI Nella gara tra Cimolai e Fincantieri in palio una partita più grossa della competizione pilota per Treporti

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL PROGETTO L'amministrazione punta al recupero degli immobili

Un piano per l'Erp Cento case l'anno

Assegnati intanto dodici appartamenti ristrutturati
Si lavora anche sulla schedatura di tutti gli edifici

Alcuni locali sono in centro storico anche in ottica di una maggiore inclusione sociale

/// Giulia Armeni

●● Riqualficazione, mappatura, assegnazione. È questa la strategia messa in campo dal Comune per cominciare a sfoltire la graduatoria di edilizia residenziale pubblica che conta attualmente circa 800 candidati. L'obiettivo, ambizioso, è affidare le chiavi di 100 abitazioni all'anno.

Per ora, da aprile si apriranno le porte di 12 di queste, recuperate grazie a un finanziamento di 660 mila euro del fondo europeo Por-Fesr (nell'ambito della Strategia integrata di sviluppo urbano sostenibile dell'area urbana di Vicenza del Programma operativo regionale Fesr 2014 - 2020).

Una dozzina di appartamenti di diversa metratura - da 45 a 85 metri quadrati - situati da un capo all'altro della città: due in strada di Po- legge, quattro in via Bertolo, sei tra via Lago di Toblino, via Medici, via Palestro, via Schiavo, viale Fiume e strada della Retrone. E proprio nel miniappartamento nel cuore del centro storico si sono simbolicamente tirate le fila, ieri mattina, del progetto di resty-

ling.

Presenti il vicesindaco e assessore ai lavori pubblici Matteo Celebron e l'assessore al patrimonio Roberta Albiero, che ha ricordato il ruolo fondamentale di un terzo comparto, quello al sociale.

Una pianificazione avviata negli anni scorsi per un totale di 44 unità abitative, coperte da contributi europei per oltre 2,6 milioni di euro e che ha visto fino ad oggi la sistemazione di una prima tranche di 17 residenze (ultimate nel 2018 grazie ad un investimento di 970 mila euro e già assegnate) e, appunto, il completamento delle 12 al centro dell'ultima ristrutturazione. In cantiere, entro il 2022, altri 15 immobili, per un altro milione di euro.

Tutte le case, specifica l'ingegner Giovanni Fichera, sono state rinnovate dal punto di vista funzionale ed energetico. Nel caso del mini di strada della Retrone per esempio, «è stato rifatto tutto, dagli impianti elettrici a quelli termici, dalle finestre ai pavimenti». Un'abitazione inserita in un contesto di pregio come quello del centro storico anche allo scopo, sottolinea il vicesindaco Celebron, «di evitare fenomeni di ghettizzazione, nell'ottica di una politica di inclusione sociale».

Ma gli spazi a canone agevolato sono una tipologia abitativa di cui c'è più che mai fame: per questo l'amministrazione punta a riabilitare al più presto anche i 340 appar-

tamenti - su 1.500 strutture Erp complessive - oggi inutilizzati. «Si tratta perlopiù di piccoli interventi per poterli rendere agibili e che potremo affidare anche ad Amcps», spiega Celebron. Tutto pur di arrivare alla consegna, «entro fine 2021, di almeno 100 alloggi», annuncia Albiero.

Una quota da replicare anche nei prossimi anni, proseguendo di pari passo con l'operazione di "inventario digitale" degli edifici.

«La gestione integrata con Amcps è fondamentale non solo per l'ammodernamento delle unità immobiliari, ma soprattutto per poter agire con una pianificazione efficiente e a lungo termine - evidenzia Albiero - l'archivio informatico degli immobili servirà per la condivisione sia dei dati tecnici, sia dello stato di manutenzione, per arrivare alla costituzione del "Fascicolo del fabbricato", ossia una scheda digitale su ogni unità, per conoscere in tempo reale lo stato di conservazione immobiliare e pianificare gli interventi edili e poi procedere con l'assegnazione agli inquilini in graduatoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

●●
Numeri

44

GLI ALLOGGI IN ARRIVO

Sono 12 gli alloggi già riqualficati grazie a un contributo europeo Por-Fesr di 660 mila euro. Entro il 2022 sarà completato il recupero complessivo di 44 appartamenti per un totale di 2 milioni e 600 mila euro di finanziamento

1.500

IL TOTALE DELLE CASE

La richiesta di spazi a canone agevolato è alta. L'amministrazione punta a riabilitare al più presto anche i 340 appartamenti, sulle 1.500 strutture erp complessive, oggi inutilizzati

800

LE RICHIESTE IN ATTESA

La graduatoria di edilizia residenziale pubblica è sempre molto lunga. Attualmente i candidati sono circa 800. L'obiettivo dell'amministrazione è affidare le chiavi di 100 abitazioni all'anno





Il recupero Il complesso di viale Fiume tra quelli in attesa di intervento

IL DOMINO COMMERCIALE Entrambe prevedono una superficie di 2.500 metri quadrati

Dall'Albera alle Cattane Spuntano due richieste per maxi-supermercati

I privati hanno avanzato proposte per riqualificare l'ex consorzio agrario abbandonato e lo stabile dell'ex Cime vicino all'Emisfero

/// **Nicola Negrin**
nicola.negrin@ilgiornaledivicenza.it

●● Era un po' di tempo che non si sentiva parlare di nuovi supermercati. Dopo la "sbornia" di un anno e mezzo fa, la pandemia, con la difficile situazione economica, sembrava aver spazzato via anche tutte le numerose pratiche che stavano lentamente avanzando verso palazzo Trissino. Sembrava, appunto. Perché, in un solo colpo, due privati hanno riaperto la fiammella delle superfici di vendita. Due gruppi distinti, entrambi nella zona ovest della città, hanno presentato a palazzo degli uffici (per ora ufficiosamente) l'istanza per trasformare due immobili abbandonati in spazi con scaffali, corsie e carrelli: l'ex consorzio agrario in viale Trento e l'ex Cime in strada delle Cattane. Sulla carta distano poco più di un chilometro in linea d'aria ma sulle carte sono due pratiche abbastanza simili, considerato che entrambe prevedono (e chiedono) di poter creare un supermercato da 2.500 metri quadrati. Che non è una piccola, ma una media-grande struttura di vendita. Il che vuol dire che, in ogni caso, qualsiasi iter verrà scelto - sempre che alla fine venga scelto visto che ci sono diversi ostacoli da superare; in primis politici - dovrà passare per un voto in Consiglio comunale.

Si parte da viale Trento. Vale a dire dall'immobile dell'ex consorzio agrario. L'area, diventata nei mesi scorsi oggetto di bivacchi, è abbandonata, ma secondo il piano degli interventi ha una precisa destinazione. Basta riavvolgere il nastro della storia e tornare all'estate del 2014. Il punto di partenza è la legge regionale 50 sul commercio che chiedeva ai Comuni di individuare spazi da destinare alla nascita di nuove medie e grandi strutture di vendita, superiori a 1.500 metri quadrati. L'obiettivo era chiaro: utilizzare il commercio come antidoto al degrado oppure (se si guarda dall'altro lato) consentire la nascita di centri commerciali solamente in zone già urbanizzate ma da riqualificare. Nell'estate di sette anni fa la giunta, dopo aver esposto un avviso pubblico e dopo aver vagliato le richieste, decise di selezionare sei zone dismesse da rilanciare. Tra queste, appunto, l'ex consorzio agrario. Il consiglio comunale, dando l'ok alla destinazione, aveva pure approvato un ordine del giorno presentato dall'allora consigliere della Lista Variati Raffaele Colombara che impegnava la giunta «a esplorare e individuare attraverso il dialogo con le proprietà la possibilità di arrivare ad accordi e convenzioni che permettano di utilizzare e riqualificare nell'interesse comune, temporaneamente, questi spazi». Delibere e im-

pegni che in realtà sono rimasti lettera morta. Finora, bisognerebbe aggiungere. Perché proprio nei mesi scorsi i privati sono tornati a farsi avanti con il Comune presentando una proposta per la realizzazione di un supermercato di 2.500 metri quadrati (probabilmente un Lidl) oltre che opere di urbanizzazione e viabilistiche per connettere la zona di viale Trento con il parco dell'ex Zambon.

Simile - in termini di numeri - la proposta per l'ex Cime in strada delle Cattane. Nei mesi scorsi era stato affisso un cartello all'esterno dello stabilimento chiuso: "Vendesi fabbricato commerciale o artigianale oppure in alternativa: lotto commerciale da 15 mila metri quadrati". Con un'aggiunta: «Progetto in approvazione». E proprio nelle scorse settimane il progetto è stato illustrato dall'amministrazione ai consiglieri comunali di maggioranza. I privati interessati in questo caso fanno riferimento al marchio Ali che andrebbe a chiudere il vicino supermercato per aprirne uno più grande (anche in questo caso sono 2.500 metri quadrati) lungo strada delle Cattane. Non solo. L'iniziativa prevederebbe anche di ricavare volumi residenziali.

Il condizionale ovviamente è d'obbligo perché prima di poter parlare di operazioni avviate sarà necessario capire se, a livello politico, arrive-

rà il via libera a due interventi che nascono già accanto a un altro supermercato (Pam ed Emisfero).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo stabile L'ex consorzio agrario di viale Trento è da anni abbandonato

ASIAGO

Alloggi Ater Lavori per migliorare le prestazioni

●● Manutenzione straordinaria all'immobile Ater di via Matteotti ad Asiago. Il cda dell'Ater ha approvato un progetto di circa 531 mila euro, finanziati con fondi propri, per dei lavori di coibentazione del fabbricato da 10 alloggi con lavori sull'involucro in modo da aumentare l'isolamento e con opere di miglioramento prestazionale degli impianti. Il tutto comporterà una riduzione di quasi il 40 per cento dell'indice del consumo di energia primaria totale portando la classe energetica dall'attuale "F" alla prevista "B". «Sono lavori che oltre a dare risposte alle esigenze abitative – spiega il presidente dell'Ater, Valentino Scomazzon – creano opportunità di lavoro per le imprese e quindi diventano anche strumenti di sostegno e di aiuto all'economia del territorio. Da settembre 2020 l'Ater ha nuovamente l'organico del personale al completo e quindi cda, dirigenti e struttura stanno lavorando di squadra nell'unica direzione rappresentata dalla mission aziendale, e cioè per il bene di inquilini e territorio, e questi sono i risultati». ● **G.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



ROSSANO Alla loro eliminazione si giungerà mettendo mano alle opere pubbliche

Barriere architettoniche Piano da 750 mila euro

Il sindaco: «La spesa maggiore riguarda i percorsi per non vedenti»
Lavori allo stadio, al "Rodari" e in piazza. Il nodo di villa Caffo-Navarrini

**Al cimitero
sono già
stati realizzati
percorsi più adatti
a chi ha difficoltà
motorie**

/// **Lucio Zonta**

●● A breve l'amministrazione comunale di Rossano Veneto adotterà il Peba (piano eliminazione delle barriere architettoniche) messo a punto dall'architetto rosatese Davide Baggio, presentato nel dicembre del 2019 ai cittadini che hanno avuto l'opportunità di analizzarlo e di sottoporre eventuali modifiche o nuove richieste.

«La spesa più consistente nell'ambito degli interventi previsti - ha sottolineato il sindaco Morena Martini - riguarda i percorsi idonei ai non vedenti e stiamo valutando l'installazione di piastre e indicazioni con le scritte in braille per non compromettere la pavimentazione esistente».

Il Peba che nel suo complesso verrà a costare circa 750mila euro sarà effettuato a stralci.

«Non è un piano - ha aggiunto il primo cittadino - che si realizza tramite un contributo da impiegare in modo generico. Si realizza invece a mano a mano che si interviene su un'opera pubblica che deve garantire il rispetto delle norme previste nel Peba. Una delle più importanti e costose interessa - sottolinea il sindaco - lo stadio comunale che dev'essere messo a norma anche con il rifacimento degli spoglia-

toi».

«Ad ogni modo - ha aggiunto Morena - il Peba è già in fase di attuazione: ogni intervento su opere pubbliche viene realizzato tenendo presente l'abbattimento delle barriere architettoniche. Si prendano ad esempio la ristrutturazione di palazzo Sebellin nel quale è stato inserito anche l'ascensore e le casette di quartiere realizzate secondo le normative».

«Non è previsto - ha concluso Morena Martini - un contributo generale al quale attingere per gli altri interventi, attuati di volta in volta a seconda della possibilità delle coperture economiche. Impiegheremo risorse per eliminare le barriere architettoniche anche nella viabilità. I soldi ci sono per progetti già presentati, quali per la ristrutturazione di piazza Duomo e per la messa a norma della scuola dell'infanzia anche con il rifacimento dei bagni».

Interventi consistenti sono previsti anche al comprensivo Rodari, già oggetto di adeguamento e riqualificazione, ma che per le dimensioni richiede ulteriori adattamenti.

Villa Caffo-Navarrini, sede anche della biblioteca comunale, date le particolari caratteristiche architettoniche, non potrà essere dotata di una accessibilità del tutto adeguata, ma si provvederà comunque a migliorarne la fruibilità con proposte condizionate in accordo con la Soprintendenza alle Belle Arti.

Al cimitero rossanese, infine, sono stati realizzati nuovi percorsi pedonali in materiale drenante e ben adatto anche ai portatori di handicap.





L'istituto comprensivo Rodari di Rossano, uno degli interventi più rilevanti del Peba

IL CONSIGLIO DI STATO

Manutenzione del Mose gara da rifare con Cimolai

Manutenzione del Mose al Lido sarà partita a due, tra Cimolai e Fincantieri. Lo ha deciso il Consiglio di Stato. / PAGINA 17

IL CONTENZIOSO SUL SISTEMA DI DIGHE MOBILI

Manutenzione del Mose, va fatta la gara Il Consiglio di Stato riammette Cimolai

Per i giudici amministrativi, sarà una sfida a due con Fincantieri: la parola al Consorzio Venezia Nuova (in liquidazione)

Per la manutenzione del Mose in bocca di porto del Lido sarà una partita a due, tra Cimolai Spa e Fincantieri, che si contenderanno l'aggiudicazione dell'appalto più atteso e delicato, stante l'estrema urgenza di interventi sulle paratoie di Treporti: le prime ad essere state posate e quelle che segnalano le maggiori urgenze, in termini di ruggine, incrostazioni, fessurazioni.

Così ha deciso il Consiglio di Stato, che ha rimesso nella partita Cimolai Spa - che le paratoie di Treporti ha realizzato - accogliendo il ricorso patrocinato dagli avvocati Piselli e Bonanni. E sarà il Consorzio Venezia Nuova a dover scegliere l'offerta migliore tra le due. O, meglio, la commissione giudicatrice già insediata, pur tenendo conto che a complicare le cose c'è ora il fatto che il Consorzio sia in liquidazione, diretto dal commissario Miani.

LITE GIUDIZIARIA

C'è sempre un giudice sulla strada del Mose. Dopo quelli penali (per le tangenti) e quelli contabili (per i danni all'Eraio e, ora, con l'indagine in cor-

so sulle ormai famose "cerniere" che presentano ruggine), tocca adesso ai giudici amministrativi dirimere la *querelle* su a chi abbia i titoli per occuparsi della manutenzione del Mose. Non siamo ancora all'assegnazione delle opere, ma alla scelta dei giocatori in campo: e ci sono voluti quasi due anni.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE

Il Cvn aveva indetto una procedura aperta per l'affidamento dell'appalto per la manutenzione delle paratoie della bocca di porto Lido Treporti. Base d'asta 18 milioni e 251 mila euro, a scendere. Esclusa subito la Brodospit per il mancato deposito della cauzione provvisoria, la commissione del Cvn aveva tagliato fuori anche Fincantieri, perché avrebbe anticipato l'offerta economica "celandola" all'interno di quella tecnica. L'appalto era così stato assegnato a Cimolai. Ma Fincantieri aveva presentato ricorso al Tar e lo aveva vinto: i giudici veneti avevano, infatti, annullato l'affidamento a Cimolai, mettendola fuori gioco a favore di Fincantieri.

GARA A DUE

Ora la sentenza del Consiglio di Stato, che rimette in campo tutte e due le sfidanti: Cimolai spa e Fincantieri. Nel riaprire la partita, i giudici d'appello ricordano infatti che «Cimolai ha realizzato nei propri stabilimenti 23 paratoie della bocca di porto di Lido Treporti del sistema Mose», ovvero le stesse su cui dovrà essere effettuata la manutenzione. «Deve ritenersi di conseguenza», scrive il Consiglio di Stato, «che Cimolai possiede e abbia comprovato i requisiti previsti dalla legge speciale di gara, essendo proprio il soggetto che ha prodotto le paratoie», non limitandosi a fornirle (come ha fatto con altre 16 per il canale di Panama), «ma le ha prodotte nei propri stabilimenti, primo operatore economico a realizzarle, così contribuendo pure a definire alcuni standard esecutivi». Non poteva perciò essere esclusa dalla gara per mancanza di titoli tecnici, come invece deciso dal Tar.

Sfida a due aperta (e nuovi ricorsi all'orizzonte). —

ROBERTA DE ROSSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SISTEMA

Le 78 barriere chiamate a difendere la città

A sinistra il commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova, il commercialista Massimo Miani. Sopra, le paratoie alla bocca di porto del Lido e, accanto, una delle prove di collaudo.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'OPERA FERMA DA ANNI

L'idrovia sarà completata attingendo al Recovery Fund

FOSSÒ

L'idrovia Padova-Venezia è stata inserita nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ferma dagli anni Settanta, l'opera è costata all'epoca 47 miliardi delle vecchie lire per la costruzione parziale e 6 milioni di euro per la manutenzione straordinaria. Ora, con i fondi europei in arrivo, potrebbe essere la volta buona per completarla. Si tratta dell'unica opera esplicitamente menzionate dalla risoluzione votata dalla Camera dei Deputati nella serata di mercoledì che ratifica, a sua volta, la relazione approvata dalla commissione Bilancio.

Ad annunciare il risultato raggiunto è il deputato di Forza Italia Roberto Caon, padovano, che per anni si è battuto per il completamento dell'opera. L'obiettivo è quello di creare un canale scolmatore e navigabile che funga da sfogo idrico per il bacino in caso di forti precipitazioni.

«È un risultato epocale, un punto d'arrivo», afferma Caon, autore di una mozione presentata lo scorso 28 luglio, «È il frutto di un lavoro durato mesi e reso possibile grazie a un tandem tra lavoro parlamentare e importanti prese di posizione sul territorio. L'idrovia sembrava dimentica, destinata

a finire nella "spazzatura della storia". Perfino chi vive nella zona interessata, che vede quotidianamente quest'opera incompiuta, si era dimenticato della sua esistenza».

Il voto alla Camera è destinato, però, a cambiare qualcosa. «Approvando la relazione della commissione Bilancio», sottolinea Roberto Caon, «la Camera dei Deputati impegna il Governo a usare le risorse del Recovery per quest'opera. Dopo il voto unanime alla mozione, si tratta di un altro passaggio che certifica come il completamento di questa opera non sia una mera ipotesi, ma una realtà che si potrà concretizzare in poco tempo. Il progetto dell'idrovia "sposa" la filosofia alla base del Pnrr: non si tratta, infatti, di realizzare semplicemente un collegamento via acqua, ma di consentire una svolta "green" nella logistica veneta».

«L'idrovia», conclude il deputato Caon, «facendo da bacino scolmatore, metterà in sicurezza definitivamente, dal punto di vista idrico, i bacini del Bacchiglione e del Brenta, con effetti su due capoluoghi come Padova e Vicenza, oltre che sulla Riviera del Brenta».—

ALESSANDRO ABBADIR

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL FUTURO DEL TEMPIO DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Chiesa di via Aleardi Spunta l'ipotesi della demolizione

L'edificio ha bisogno urgente di un restauro molto oneroso
Accertamenti in corso, le preoccupazioni dei parrocchiani

Carlo Mion

Raccontano che Don Gianmatteo Caputo, responsabile dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto del Patriarcato, non sa più cosa rispondere sulla vicenda della chiesa di via Aleardi. La voce che circola è sempre la stessa: la chiesa ha bisogno di un consistente restauro molto oneroso e qualcuno paventa l'ipotesi di un possibile abbattimento. E questo crea non poco dibattito tra i parrocchiani. La conseguenza è che sui social si leggono le ipotesi più strampalate: abbattono per farci una moschea; no, un campo da cricket; macché, pensano a un parco piuttosto che a un centro giovanile. Questo fa parte della leggenda. Don Gianmatteo, che è pure architetto, conferma un'unica cosa: sono in corso accertamenti multidisciplinari per valutare lo stato delle cose. Questo, anche in considerazione del fatto che una ventina di anni fa la chiesa è stata sottoposta a un restauro costato un'enormità. Terminati i vari accertamenti ci saranno degli incontri tra gli esperti per definire una scelta che sarà resa pubblica in estate.

La chiesa in questione è stata consacrata al "Sacro Cuore di Gesù Re della Gloria", ma tutti la individuano come la chiesa di via Aleardi. Un edificio che caratterizza, con le sue due vele e l'architettura moderna, una vasta

zona di Mestre. Una chiesa che non è ancora stata vincolata dalla soprintendenza, in quanto non sono ancora trascorsi i 70 anni previsti dalla legge perché un edificio destinato al culto rientra tra i beni tutelati dallo Stato. Quindi, in teoria, se arrivasse la decisione di abatterla, non ci sarebbero problemi di vincolo.

La chiesa ha una caratteristica: non è stata ultimata. Infatti, a quanto pare, i Frati Conventuali Minori che l'hanno fatta costruire, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, avevano finito i soldi, quindi non è stato realizzato il campanile. Infatti le campane sono state montate sulla parte terminale di una delle due vele che la caratterizzano.

Una volta presa una decisione, qualunque essa sia, si dovrà stabilire chi paga: i Frati Minori o la Diocesi? Infatti la parrocchia è nata il 18 dicembre 1952. Ma dal primo settembre 2017, i Frati Minori Conventuali hanno lasciato la cura della stessa alla Diocesi di Venezia. Magari sono anche disponibili a cederla a titolo gratuito alla Diocesi. I frati hanno abbandonato via Aleardi in quanto non erano più in grado, considerato il calo di vocazioni, di garantire un numero minimo di frati per tenerla aperta. La parrocchia di via Aleardi può contare su circa ventimila anime. —



La chiesa del Sacro Cuore di Gesù Re della Gloria in via Aleardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

PIAZZA FERRETTO

Un nuovo bando per l'ex emeroteca Chiusa dal 2015 nessuno la vuole

L'assessore Paola Mar: «Un'altra gara tra sei mesi
Impossibile per il Comune investire altre risorse»

Francesco Furlan

«Che cosa faremo per l'emeroteca? Rifaremo il bando. Certo non subito, non avrebbe senso farlo ora in questa situazione di pandemia, ma indicativamente potremo farlo tra sei mesi. Non mi pare che ci siano altre soluzioni praticabili in questo momento. Leggo che tutti vogliono dare spazi alle associazioni. E, a parte il fatto che gli spazi ci sono, nessuno si preoccupa della gestione economico-finanziaria. Anche perché vorrei ricordare che, all'interno, l'emeroteca si trova al grezzo». Così l'assessore al Patrimonio Paola Mar, nel dibattito sul futuro dell'ex emeroteca e centro civico all'ingresso di piazza Ferretto. Anche l'ultimo bando, come certificato pochi giorni fa, è andato deserto. Il Comune era alla ricerca di qualcuno che aprisse un bar o un ristorante, ma nessuno si è fatto avanti. Il canone annuo era di 68 mila euro. La crisi pro-

vocata dalla pandemia ha influito, ma va ricordato che l'emeroteca è chiusa dal 2015, da quando cioè venne realizzato l'intervento di restauro, preliminare all'assegnazione degli spazi a un soggetto privato.

Neppure la modifica del bando, che rispetto al primo prevedeva di assegnare solo i piani terra, interrato e mezzanino, è riuscita ad attrarre investitori. Anche se qualcuno, ancora a fine 2019, si era fatto avanti e interessato, senza però poi formalizzare la candidatura. «È un periodo di crisi, le priorità in questa fase sono altre, perciò è impensabile che il Comune investa risorse per sistemare l'emeroteca. E altrettanto sbagliato sarebbe lanciare un nuovo bando adesso. Ci pensiamo tra sei mesi, sperando che la situazione economica si presenti diversa».

Mar risponde anche alle critiche su chi dice che gli spazi comunali per le realtà associative siano pochi. «In questi mesi ho girato tutta

la città, da Chirignago al Lido, per rendermi conto degli spazi. Gli spazi ci sono, tenuti in ordine dalle associazioni, ed è motivo di orgoglio, ma non si può pensare che ogni spazio vuoto diventi un luogo per le associazioni. A giugno faremo il terzo bando per gli spazi, e come sempre chi vorrà potrà partecipare. Da chi critica la gestione dell'emeroteca mi aspetterei proposte realizzabili, non critiche inutili». Da settembre 2015 l'ex centro civico è in abbandono. Finora è stato usato solo il pianoterra per eventi dell'Ordine degli architetti o come infopoint. Occasioni sporadiche. Il Consiglio comunale nel 1973 ne aveva previsto l'abbattimento con l'obiettivo di valorizzare la scala medievale dell'attiguo Laurentianum. Ma l'ex banca è rimasta dove era, usata come uffici di Comune e Municipio, e poi al piano terra come emeroteca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paola Mar



Il palazzo della ex emeroteca nel centro di Mestre

RINNOVATA L'INTESA

Gestione delle ex regionali L'Anas entrerà in Veneto strade

VENEZIA

Regione Veneto e Anas confermano il progetto strategico delineato con protocollo d'intesa nel 2018 per la gestione unitaria della principale rete viaria veneta, comprensiva dei 700 chilometri di "strade di rientro": si tratta di importanti segmenti viari provinciali e regionali che saranno riclassificati come statali.

I tratti di rete, oggetto di riclassificazione da parte dello Stato, risultano direttrici caratterizzate da importanti flussi di traffico, in alcuni casi con carreggiate separate, su cui sono in attuazione o programmati importanti interventi di ammodernamento e che rivestono una funzione rilevante di collegamento di livello regionale e nazionale. Tra le strade riclassificate come statali, per un'estensione complessiva di 725,278 chilo-

metri, spiccano per importanza la regionale 11 Padana Superiore (141 chilometri), la sr 48 delle Dolomiti (91 chilometri e mezzo), la regionale 203 Agordina (71 chilometri) e la 53 Postumia (quasi 70 chilometri).

In merito alla gestione della rete stradale di interesse nazionale e di interesse regionale, Anas Spa ha confermato la volontà di dare seguito all'attuazione del protocollo. Intanto Veneto Strade potrà continuare a gestire la viabilità.

Quanto alla necessità, più volte espressa dalla Regione del Veneto, di avviare le procedure volte all'inserimento nel Contratto di Programma dei necessari investimenti riguardanti la "viabilità in rientro", Veneto Strade in accordo con Anas sta concludendo le progettazioni definitive

e/o esecutive di opere per 380 milioni di euro, quali la Variante alla Sr10 "Padana Inferiore", la Variante alla Sr62 "della Cisa" (Grezzanella) e la Sr50 "del Grappa e del Passo Rolle" (Galleria di Lamon "Pala Rossa").

«Con questo provvedimento si compie un passo ulteriore per la definizione di una governance che porterà ad un'unica società di gestione del patrimonio stradale, rendendola più efficiente e moderna» dice la vicepresidente Elisa De Berti «Di fatto Veneto Strade vedrà quindi l'ingresso di Anas nel proprio azionariato, di cui la Regione Veneto detiene oltre il 75%. Il rapporto tra Anas e Regione è improntato alla massima collaborazione e la gestione unitaria della rete sarà un esempio di corretta devoluzione e riconoscimento di autonomia». —

RETE STRADALE REGIONALE E PROVINCIALE RICLASSIFICATA STATALE IN GESTIONE A VENETO STRADE S.P.A.

	DENOMINAZIONE	ESTESA TOTALE(KM)
S.R. 10	Padana Inferiore	66,79
S.R. 11	Padana Superiore	141,05
S.R. 14	di Mestre	5,55
S.R. 48	delle Dolomiti	91,55
S.R. 50	del Grappa e Passo Rolle	15,00
S.R. 53	Postumia	69,78
S.R. 62	della Cisa	25,87
S.R. 89	Treviso - Mare	2,30
S.R. 203	Agordina	70,96
S.P. 251	della Val di Zoldo e Val Cellina	49,85
S.P. 346	del Passo di S. Pellegrino	18,87
S.P. 347	del Passo Cereda e Passo Duran	61,88
S.R. 348	Feltrina	51,00
S.P. 1	della Sinistra Piave	30,41
	TOTALE	700,86



SOTTOTETTI, VIA LIBERA AL RECUPERO ORA POSSONO DIVENTARE ABITABILI

PAGINA 15



BARISON SODDISFATTO: ERA SUA LA PROPOSTA

Sottotetti abitabili la Consulta approva Non è una sanatoria

PADOVA

Via libera al recupero abitativo dei sottotetti, che diventano da superficie "praticabile" ad abitabile con valore catastale. In Veneto oltre un milione di famiglie potrà quindi adeguare la soffitta o la mansarda con valori immobiliari importanti. La Corte costituzionale ha dato via libera alla legge regionale 51 del 2019 presentata da Massimiliano Barison all'epoca consigliere regionale, poi impugnata dal governo Conte.

La Corte costituzionale con sentenza 54/2021 del 31 marzo ha ritenuto sostanzialmente infondate le motivazioni sostenute dall'Avvocatura generale dello Stato, dando il via libera alla legge regionale sul recupero dei sottotetti ai fini abitativi. La legge va nella direzione tracciata dalla Regione Veneto per il contenimento del consumo del suolo, la valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio esistente e l'efficientamento energetico degli edifici.

Cosa cambia nel concreto? La legge dà la possibilità di recuperare i sottotetti esistenti alla data del 6 aprile 2019, giorno di entrata in vigore della legge Veneto 2050 (nuovo piano casa). Ci sono regole tecniche molto precise. Ad esempio per i locali adibiti ad abitazione (camere, studio, cucina, soggiorno...) l'altezza media dovrà essere di almeno 2,40 m e la minima non do-

vrà essere inferiore a m 1,60. Le due misure nei comuni montani si abbassano rispettivamente a 2,20 e 1,40 metri. Per locali accessori (ripostigli, bagni, disbrigo, corridoi, disimpegni...) l'altezza media si può ridurre fino a 2,20 metri. «Deve essere chiaro che non si tratta di una sanatoria ma della possibilità di recuperare un volume esistente, risolvendo molti problemi, si aumenta il valore degli edifici, si migliora il comfort abitativo e magari si ha la possibilità dopo il recupero di usufruire del bonus 110% altrimenti inaccessibile», spiega Barison che è tornato alla sua professione di architetto.

«Sono molto soddisfatto del risultato perché rappresenta una opportunità per le famiglie che possono risolvere un problema di spazi senza alcun impatto edilizio e di consumo di suolo. In questa maniera si mette in moto un settore strategico come l'edilizia ferma da anni, in perfetta sinergia con gli incentivi statali al 50% per le ristrutturazioni ma anche 110% per l'efficientamento: il Veneto ne saprà fare tesoro», conclude Barison. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimiliano Barison



Superbonus 110%

La verifica lavori
nel 2021 non
sblocca le opzioni
per le spese 2020

Gavelli e Tosoni

— a pagina 31

Il Sal nel 2021 non sblocca cessione e sconto delle spese 2020

Il quesito. In vista della comunicazione dubbi sul momento in cui va calcolato il raggiungimento dello stato di avanzamento dei lavori utile

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Lo stato di avanzamento lavori, pari al 30% dell'intero intervento, ottenuto in questi primi mesi del 2021 consente al contribuente di comunicare la cessione del credito o lo sconto in fattura per le spese agevolabili al 110% sostenute nel 2020 che, considerate autonomamente, non raggiungono tale soglia?

È un quesito ricorrente in questi ultimi frenetici giorni che precedono il 15 aprile, termine per l'invio delle comunicazioni per le opzioni esercitate sulle spese sostenute nel 2020.

L'articolo 121, comma 1-bis del DL 34/2020 prevede che l'opzione della cessione del credito o dello sconto in fattura (come alternative alla detrazione in dichiarazione) può essere anticipata tramite stato di avanzamento lavori (Sal). Per i soli interventi agevolabili con il superbonus, i Sal non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento.

Un primo tema riguarda l'oggetto di riferimento del Sal. Si può dire che ogni differente tipologia di intervento ha la sua attestazione e, quindi, il suo Sal di riferimento. Nell'ambito di un intervento, la parte sismica può già essere terminata o, comunque, essere a buon punto, mentre la parte di risparmio energetico può essere ancora all'inizio. Ricordando, però, che le spese per gli interventi trainati, per essere ammesse al 110%, devono essere sostenute tra l'inizio e la fine lavori degli interventi trainanti.

Un'altra perplessità riguarda i tempi. Molti contribuenti hanno sostenuto le spese iniziali nel 2020. Alcuni di essi hanno raggiunto, in queste settimane, il primo Sal del 30% e si chiedono se possono inviare la comunicazione per cedere non solo le spese sostenute nel 2021 ma, separatamente, anche quelle del 2020.

Premesso che non bisogna cumulare le spese di periodi d'imposta differenti, il modello di comunicazione e le istruzioni sul punto non sembrano definire la questione. In proposito, in assenza di chiarimenti, general-

mente si suggerisce una posizione prudente. Che si concretizza nel mantenere le spese 2020 nel regime della detrazione e di cedere solo quelle successive, aggiungendo eventualmente (ma anche qui non sarebbe male una conferma) un distinto modello per i quattro quinti della detrazione non fruita per le spese 2020.

Tuttavia la questione, destinata a ripetersi anche negli anni successivi in maniera simile, è la seguente: il raggiungimento del Sal è un requisito che è sufficiente ottenere alla data di invio della comunicazione di opzione o deve essere acquisito già alla fine del periodo d'imposta a cui si riferiscono le spese? Per ora, come accennato, meglio essere prudenti, fermo restando che, raggiunto il Sal, la relativa attestazione tecnica può essere rilasciata anche nell'anno successivo, in tempo utile per porre in essere gli altri adempimenti per comunicare l'intervenuta opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPPORTO AL 110%**Accordo Nomisma e UniCredit**

UniCredit e Nomisma hanno siglato un accordo per fornire supporto a privati, condomini e imprese sul 110%. Le imprese potranno cedere alla banca i futuri crediti fiscali, attivando una linea di credito dedicata che si chiuderà alla maturazione dei crediti fiscali stessi. I committenti, in assenza di sconto in fattura da parte dell'impresa, potranno cedere i crediti fiscali alla banca, attivando una linea di credito.

LAVORI IN CORSO**Sì all'agevolazione per gli «immobili in corso di definizione»**

Non blocca i bonus edilizi l'accatastamento temporaneo dell'unità immobiliare nella categoria "F/4" (in corso di definizione), purché siano presenti alcuni requisiti fondamentali.

In caso di subentro in una precedente concessione edilizia da parte dell'acquirente dell'immobile, se non si dimostra che l'intervento progettato è autonomo rispetto al precedente, il contribuente deve accertarsi che il plafond di spesa non sia stato "consumato" dal soggetto cedente. Sono i principi che emergono da due risposte ad interpello non pubblicate.

Nella prima, una contribuente aveva acquisito l'usufrutto di una unità immobiliare accatastata in categoria "F/4", in quanto l'immo-

bile di cui faceva parte (precedentemente a destinazione alberghiera) era in corso di radicale ristrutturazione per ottenere, tramite frazionamento, più unità abitative. La domanda riguardava l'applicabilità del bonus ristrutturazioni 50% (articolo 16-bis del Tuir) ma le stesse conclusioni dovrebbero adattarsi al sismabonus, anche in versione 110%. L'Agenzia ha acconsentito perché, come accade per le unità "collabenti" accatastate in "F/2" (circolare 30/E/2020, par. 3.1.4), l'immobile in questione risulta "esistente" e non "in corso di costruzione" (categoria "F/3"); Inoltre, in base al titolo edilizio deve essere una «ristrutturazione» e non una «nuova costruzione» e deve risultare chiaramente la

destinazione finale abitativa. Rispondendo ad un diverso interpello, la Dre Emilia-Romagna si è occupata del subentro – tramite una Scia "in variante" presentata dal nuovo proprietario di un immobile abitativo – nella concessione edilizia presentata dal precedente proprietario. Secondo l'Agenzia, i nuovi lavori fruiscono del bonus del 50% (articolo 16-bis del Tuir) alternativamente: a) se configurano un nuovo e distinto intervento rispetto ai lavori autorizzati in capo al precedente proprietario; b) se, sulla base dei precedenti provvedimenti abilitativi, non sono state sostenute spese per le quali si sia usufruito della detrazione del 50%.

—**Gio. Gav.**

—**G. P. T.**

IL PRECEDENTE

Piano Casa e altezze il “caso” di Castelfranco peserà anche a Treviso

Una sentenza del Consiglio di Stato scuote il Bosco Verticale della Restera ma anche Ca' Sugana. L'interpretazione data dagli uffici al Piano Casa, in particolare per le altezze massime, non collima con quella dei giudici, che si sono espressi contro la realizzazione del condominio tra via Giotto e via Romanina, a Castelfranco.

La fattispecie è simile a quella del Piano Casa applicato in molti a casi a Treviso, due su tutti: Ca' delle Alzaie ed ex cinema Edison. I residenti di Castelfranco infatti con il ricorso hanno contestato che sia stato autorizzato un aumento del 40% dell'altezza rispetto all'edificio più alto vicino alla nuova costruzione, e non rispetto all'altezza originale dell'immobile abbattuto. Insomma ciò che è accaduto anche a Treviso, e che è stato spiegato nella commissione convocata a seguito della sentenza del Tar.

I palazzi dai 15-17 metri ammessi, sono saliti a oltre venti nel caso del Bosco Verticale; mentre dell'ex Edison è lievitata di due piani. Circo- stanze queste già sottolineate dal Tar, che però non ha imposto demolizioni o risarcimenti. A Castelfranco invece la sanatoria, pare, dovrà avvenire tramite un versamento all'Agenzia delle Entrate di una somma pari al

doppio del valore di quanto costruito. Insomma sarebbe una mazzata per i costruttori che hanno sfruttato quel 40% in più; ma che d'altro canto potrebbe aprire un fronte anche all'interno di Ca' Sugana, per le autorizzazioni rilasciate, ed essere fonte di nuovi contenziosi.

«Quella del Consiglio di Stato costituisce un precedente giurisprudenziale facilmente utilizzabile da chi ritenga contestabile l'altezza di un edificio realizzato in città ai sensi del Piano Casa», dice Luigi Calesso di Coalizione Civica, «L'amministrazione comunale non ritiene, visto l'esito della vicenda castellana, di ritirare le proprie “controdeduzioni” alla sentenza del Tar sul Bosco Verticale per accettarne, al contrario, il contenuto? Non è escluso, infatti, che la resistenza del Comune di Treviso finisca con una sonora sconfitta come quella subita dal Comune di Castelfranco. La sentenza del Consiglio di Stato rappresenta una sconfitta anche per la Regione Veneto che, con un proprio parere, aveva sostenuto le tesi del Comune di Castelfranco contro i ricorrenti». Un precedente, a Treviso e non solo, che peserà soprattutto per i progetti che devono ancora essere presentati in Comune. —

F.C.



LA GRANDE OPERA

«Terraglio Est, ora il cantiere» Il pressing di Assindustria

Il vicepresidente Paola Carron festeggia il via libera dei 300 al secondo tratto «Arteria strategica per il territorio». Ma resta il nodo dell'impatto ambientale

Se una parte dei residenti di Sant'Antonino ha manifestato contro l'approvazione della variante urbanistica per il secondo tratto del Terraglio Est - approvata mercoledì in consiglio comunale, collegherà Casier, dove si ferma oggi il primo tratto, alla rotonda del Ca' Foncello passando per Sant'Antonino - c'è chi invece ieri ha esultato.

Sono gli imprenditori di Casier in primis, e molte categorie produttive, che nel 2013 marciarono per chiedere la realizzazione quanto meno del primo stralcio. Ottenuto quello, ora intravedono all'orizzonte anche il secondo tratto, per collegare alla fine il Passante di Mestre alla Tangenziale di Treviso.

«È un'opera strategica per il territorio, che abbiamo promosso e poi sostenuto, destinata a risolvere non solo i problemi di Dosson di Casier e della sua zona industriale, una delle più sviluppate della provincia, ma destinata anche a migliorare il sistema della viabilità del quadrante sud-est di Treviso, interessato anche dalla realizzazione

del nuovo polo ospedaliero», dice Paola Carron, vicepresidente di Assindustria Veneto-centro. Per le aziende della zona il vantaggio è indubbio, potranno raggiungere la tangenziale invece di andare sul Terraglio dopo essere usciti dal Passante; e avranno, in senso opposto, un accesso agevolato all'autostrada. «Si tratta di una soluzione concreta e di pronta realizzazione, che potrà finalmente dare risposta ai problemi di viabilità di quel quadrante di territorio. Ne è conferma la convergenza sull'opera da parte di tutte le amministrazioni interessate», prosegue Paola Carron, «che si stanno adoperando per la sua realizzazione e alle quali vogliamo far pervenire il nostro sostegno. Auspichiamo quindi di poter arrivare al più presto all'approvazione definitiva del progetto e all'apertura del cantiere». I tempi però non sembrano brevi. Se la variante urbanistica del Comune di Treviso era un passaggio necessario, resta determinante sia per il via libera che per event-

tuali modifiche al tracciato la valutazione d'impatto ambientale (Via). E la Provincia in attesa delle integrazioni richieste a Veneto Strade non ha ancora convocato la prima riunione.

A Palazzo dei Trecento mercoledì l'approvazione della variante ha portato a un duro scontro tra maggioranza e opposizione. Il vicesindaco Andrea De Checchi ha difeso l'opera su tutta la linea: «Il Pums, che approveremo dopo Pasqua, ci dice il contrario di quanto affermano le opposizioni. Il Terraglio Est ridurrà il numero dei mezzi nell'area sud. È vero che la Cittadella della Salute avrà un impatto, aumentando il traffico, ma ciò è slegato dal Terraglio Est». Parole che però non convincono per nulla le opposizioni, che hanno ribadito come la strada «risolverà forse un problema a Casier ma lo creerà a Treviso», sottolineando inoltre l'impatto ambientale dell'opera sulla campagna, sulle abitazioni più vicine e sull'area di Villa Candiani. —

FEDERICO CIPOLLA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





A sinistra Paola Carron, a destra la marcia del 2013 a favore del Terraglio Est